

Il caso Pizza e l'anomalia del Consiglio di Stato

DOMENICO CACOPARDO

In materia di elezioni politiche nazionali vige un principio, enunciato dall'art. 66 della Costituzione: ciascuna camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti... Questo principio ha un inconveniente pratico: esclude una tutela giudiziaria per tutte le questioni che sorgono in materia di elezioni. È però vero che le decisioni su liste e candidature sono prese nell'ambito di una organizzazione composta da uffici elettorali circoscrizionali e da un ufficio elettorale centrale costituiti da magistrati e quindi garantiti dall'esercizio di una funzione terza, cioè indipendente.

Perciò, sia la Cassazione che il Consiglio di Stato hanno stabilito nel modo più solenne l'insussistenza di giurisdizione in materia. Insussistenza di giurisdizione significa sostanzialmente incompetenza a decidere, tenuto conto della riserva costituzionale che dà alle camere la competenza a decidere in materia. Gli inconvenienti di tale riserva sono noti, giacché le camere, se decidono e quando decidono, danno normalmente ragione ai gruppi e ai parlamentari presenti in Parlamento esprimendo un giudizio politico. Ma c'è anche da dire che, quando fu scritta la Costituzione nel 1947, la cosa era ben presente nell'assemblea costituente che scelse questa formula per evitare che soggetti diversi dal potere legislativo (Camera e Senato) potessero intervenire per i motivi più diversi in questioni che lo riguardavano. Comunque, di re-

cente sia la Cassazione che il Consiglio di Stato si sono pronunciati. Il Consiglio di Stato nell'adunanza 24 novembre 2005 ha affermato che il procedimento elettorale va considerato in modo unitario e che quindi le questioni che esso pone debbono essere esaminate dopo che è avvenuta la proclamazione degli eletti, escludendo quindi che i ricorsi siano presentati e esaminati in questa fase del procedimento elettorale. La Cassazione il 6 aprile 2006 ha riaffermato il difetto assoluto di giurisdizione sia amministrativa che ordinaria, dato che compete alle camere il giudizio definitivo su tutti i reclami contro le decisioni dell'Ufficio elettorale centrale per la sua attività. Queste due prese di posizione possono piacere o non piacere, ma esistono e sono valide. Pro-

nunciandosi in modo differente, la sezione del Consiglio di Stato ha adottato un'ordinanza anomala che non tiene conto delle gravi questioni in ballo, senza nemmeno valutare quel bilanciamento degli interessi e dei diritti che ogni giudice deve sottolineare. Cioè rifiutare il rinvio delle elezioni in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci, sapendo bene che la Corte di Cassazione difficilmente smetterà se stessa, e che la camera interessata decida a eletti proclamati. Una diversa soluzione, cioè il rinvio delle elezioni, rende i responsabili di essa perseguibili per attentato alla Costituzione, ai sensi dell'art. 283 del codice penale.

me in campo) di un rinvio delle elezioni. In secondo luogo, il ministro degli interni deve assumersi la responsabilità di osservare, tra le disposizioni in contrasto (da un lato la Costituzione che, all'art. 61, dispone che le elezioni debbono svolgersi entro settanta giorni dallo scioglimento delle camere, e la legge elettorale, dall'altro l'ordinanza del Consiglio di Stato), quelle che più rispondono all'interesse generale. Cioè rifiutare il rinvio delle elezioni in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci, sapendo bene che la Corte di Cassazione difficilmente smetterà se stessa, e che la camera interessata decida a eletti proclamati. Una diversa soluzione, cioè il rinvio delle elezioni, rende i responsabili di essa perseguibili per attentato alla Costituzione, ai sensi dell'art. 283 del codice penale.

Appello per un governo riformista del territorio

Una sinistra moderna, consapevole dei grandi e irrisolti problemi del governo del territorio nel nostro Paese, ha il compito di superare resistenze e vecchi schemi che da decenni bloccano la capacità di approvare una compiuta riforma urbanistica e di avanzare proposte innovative per delineare i principi di tale riforma. Nella scorsa legislatura, facendo tesoro delle esperienze regionali più innovative e con un lungo lavoro di confronto politico e di dialogo con istituzioni, mondo della cultura, forze economiche, i Democratici di Sinistra, la Margherita e forze della sinistra sono pervenuti ad una proposta condivisa poi confluita in disegni di legge depositati alla Camera e al Senato dai parlamentari dell'Ulivo-PD che ancora oggi possiamo considerare come riferimento per una legislazione che eviti il degrado delle città, del paesaggio e dell'ambiente in nome di un efficientismo sregolato che consegna alla speculazione edilizia e alla rendita immobiliare il patrimonio più prezioso della comunità italiana. Vanno scongiurati, con una precisa scelta di campo riformista contraria alla finanza creativa dei condoni e ad ogni baratto tra deregulation urbanistica e disponibilità di investimenti, nuovi tentativi di privatizzare le politiche territoriali consegnandole nelle mani di una progettualità affaristica senza cultura civile ed estranea alle responsabilità del pubblico pianificare e di regole semplici, nette e condivise cui condizionare le attività private. È una scelta politica che deve prevenire altre riedizioni di un neoliberalismo camuffato da sussidiarietà sociale, secondo modelli già conosciuti con l'iniziativa legislativa del centro-destra.

Come si sottolinea nel programma del PD, «in tema di pianificazione dell'uso e del governo del territorio l'ideologia della deregulation è cattiva consigliere. La direzione deve essere quella, seguita nei paesi europei più avanzati, di minimizzare il consumo di suolo vergine, e di puntare invece sulla riqualificazione delle aree già costruite».

Tutto questo richiede di far propria fino in fondo la cultura del «piano pubblico». Un piano che, con tutta la legittimazione politica e la condivisione civica di cui deve dare prova, sa interagire col mercato perché sa disciplinare impulsi e opportunità, stimolando la creatività, senza lasciarsene catturare. Va dunque messo in valore il lavoro svolto da dirigenti politici e amministratori, da esponenti del mondo della cultura, dell'Università, e da centri di analisi e formazione come l'Istituto nazionale di urbanistica. E va an-

che recuperata la riflessione che, a sessant'anni dalla formulazione del messaggio neo-riformistico di Adriano Olivetti, si sta alimentando attorno all'esigenza di un governo inclusivo, avveduto e parsimonioso: dunque ben pianificato del territorio.

La salvaguardia dei valori storici e paesistici dovrà essere un cardine delle politiche territoriali. Essa dovrà essere saldamente ancorata alla pianificazione urbanistica e paesistica secondo quanto stabilito dal Codice del paesaggio, riformato dal Ministro Rutelli in accordo con la Conferenza unificata, che consentirà una più efficace forma di collaborazione tra Soprintendenze, Regioni ed Enti locali. Per il risparmio energetico occorre valorizzare, anche qui, l'esperienza che molte regioni vanno compiendo in riferimento alle nuove costruzioni. Ma per la nuova come per l'edilizia preesistente occorrono parametri minimi nazionali con cui coordinare la normazione regionale da applicare nei piani urbanistici.

Le opzioni della pianificazione comunale debbono raccordarsi con le istituzioni provinciali e regionali in funzione di programmi e finanziamenti per la mobilità adeguati a quel livello di governo. Anche il cosiddetto consumo di suolo va affrontato all'interno del pubblico pianificare. La sensibilità culturale e ambientale dei nostri tempi, impone una giusta politica del limite e la massima e consapevole cautela nella destinazione di suoli ad usi urbani. Avendo però chiari gli esatti termini del problema, che sono quelli di una pianificazione urbanistica ove quantità e qualità degli interventi debbono trovare una comune misura in adeguate tecniche di ponderazione sia dei carichi urbanistici, anche laddove si tratti non di nuova edificazione ma di recupero di volumi esistenti, sia del loro impatto ecologico, estetico, paesistico, energetico, e costituire un'alternativa a vecchie e nuove forme di rendita urbana e rurale.

Un governo riformista del territorio deve assumere come suo segno specifico questo genere di pubblica pianificazione e postula una classe politica nazionale che, nelle scelte legislative che l'attendono, sia dotata di questa consapevolezza, di questa concretezza colta e densa di valori civili e sociali, propri di una sinistra del fare e della responsabilità.

Gae Aulenti, Paolo Avarello, Giuseppe Campos Venuti, Domenico Cecchini, Patrizia Colletta, Riccardo Conti, Giuseppe Demattè, Roberto Della Seta, Concetta Fallanca, Francesco Ferrante, Bruno Gabrielli, Carlo Gasparini, Benedetto Gravagnuolo, Vittorio Gregotti, Fulvio Irace, Carlo Magnani, Maurizio Marcelloni, Raffaella Mariani, Luigi Mazza, Antonio Monestiroli, Massimo Morisi, Federico Oliva, Domenico Pignonica, Ermete Realacci, Amerigo Restucci, Edo Ronchi, Pietro Rubellini, Gianvalerio Sanna, Fabrizio Vigni, Edoardo Zanchini

I promotori di questo documento, nell'invitare a sottoscrivere, fanno appello al voto per il Partito Democratico alle elezioni politiche del prossimo 13/14 aprile. Il documento è pubblicato sui siti web del Partito Democratico (www.partitodemocratico.org) e dell'Associazione «Romano Viviani. Idee e pratiche per il governo del territorio e lo sviluppo locale» (www.associazioneviviani.org). Per sottoscrivere è sufficiente inviare una e-mail a segreteria@associazioneviviani.org

Quello che le donne ci dicono

SANDRA ZAMPA *

In questi giorni di campagna elettorale nella mia città, sotto le Due Torri, ho incontrato donne straordinarie, pragmatiche e determinate, come si imparava in questa Emilia Romagna forte e saggia. Ho pranzato con loro, nei circoli del PD, ho chiacchierato con loro, ai banchetti in giro per la città e ho ritrovato, in un percorso all'indietro nella storia recente, le ragioni della mia scelta politica: solidarietà, giustizia sociale, coraggio, modernità, intelligenza e rispetto degli altri. Le donne emiliano-romagnole vantano parecchi primati: più di 6 su 10 sono occupate, anche se con condizioni contrattuali più precarie degli uomini (hanno un accesso al lavoro stabile più difficoltoso, con stipendi inferiori (guadagnano circa il 27% in meno dei colleghi maschi se dipendenti e circa il 40% in meno se sono autonome). Sono più istruite. Nell'anno accademico 2005-06 su 153 mila studenti nuovi iscritti nelle università della Emilia Romagna più della metà sono donne. Le imprese attive a titolarità femminile hanno superato, a fine 2005, le 85 mila unità. Servizi alle persone il settore più presente, ma anche sanità, turi-

simo e commercio, trasporti, informatica e ricerca. È a queste donne che stiamo parlando da alcuni giorni noi candidate del PD dell'Emilia Romagna, in un viaggio che ci ha condotto in luoghi simbolici della storia femminile, nei luoghi di lavoro, di incontro e di sofferenza. In viaggio su un pulmino, messo a disposizione gratuitamente dal Centro di Accoglienza «La Rupe», siamo partite ieri Centro di Documentazione e Iniziativa della donna di Bologna. Prima tappa il carcere della Dozza per un incontro con le detenute. Poi è stata la volta di Parma dove al gruppo delle candidate Chiara Bologna, Marielena Fabbri, Rita Ghedini, Donata Lenzi, Teresa Marzocchi, Albertina Soliani e Sandra Zampa, Carmen Motta e Palma Costi, candidate anch'esse con il PD, per un incontro le lavoratrici di una industria di profumi, Maurice. Di volta in volta si sono unite al gruppo le candidate delle diverse città, a sottolineare, a dispetto della legge elettorale del «porcellum», la nostra volontà di un rapporto con i nostri territori e i «nostri» elettori. Siamo state a Modena ai Poliambulatori di via del Pozzo, tutte quante con la sottosegretaria Mariangela Bastico e con Elena Malaguti, Manuela Ghizzo-

ni, Lisa Dradi per un incontro sulla «sanità» declinata al femminile. Nel pomeriggio il pulmino ha fatto tappa a Reggio Emilia per una serie di iniziative dedicate ai temi della sicurezza, della maternità, dell'occupazione e della scuola. Al gruppo delle candidate si sono unite anche Sara Iori, Anna Maria Marzi, Leana Pignodoli, Gigliola Venturini. Dalla «casa delle donne», il centro antiviolenza gestito dall'Associazione ONLUS «Non da sole», ci siamo poi spostate presso il Centro internazionale Malaguzzi, sede di Reggio Children. La grande esperienza degli asili comunali di Reggio Emilia, oggetto di interesse e confronto da parte di insegnanti, pedagogisti e personalità della politica e della cultura provenienti da tutta Italia a da ogni parte del mondo, costituisce uno dei migliori esempi sul territorio emiliano romagnolo della realizzazione di politiche che incoraggiano l'occupazione femminile senza disincentivare la maternità. Ieri il viaggio si è concluso in Romagna con le tappe di Ravenna, Riccione, Forlì e Faenza dove lavorano le candidate Nadia Bertozzi, Lisa Dradi, Elisa Marchionni, Lisa Pettiti e Liviana Zanetti. Nel primo appuntamento, al tea-

tro Zodiaco in Via Mattei 14, abbiamo parlato di sviluppo sostenibile insieme a Sandro Fioravanti e al Comitato Cittadino del Quartiere S. Giuseppe che si è caratterizzato in questi anni come un modello di cittadinanza attiva capace di immaginare e progettare il futuro dei propri luoghi nell'ottica della sostenibilità. Era presente anche Laura Airolli, presidente del Forum Ambiente. Alle 12 il pulmino, accompagnato dalla presidente della circoscrizione del mare Debora Lombini, da Stefania Ciani, presidente della Servizi Ecologici di Faenza e dal segretario del circolo Pd di Porto Corsini Giuseppe Stella, ci ha portato verso il mare dove è stato organizzato un pranzo al Bagno Luisa di Marina Romea. Dopo pranzo a Riccione per l'incontro «La Scuola, i Nidi, le Donne» con la sottosegretaria Bastico. Le candidate poi si sono rimesse in viaggio alla volta di Forlì dove, in Piazza Saffi, sono state accolte da una rappresentanza delle donne del PD locale. Sulla via del ritorno aperitivo a Faenza nella Piazzetta Nenni (ex Molinella). Con noi, in questo viaggio per incontrare le donne e discutere con loro del futuro del Paese, c'era anche Anna Finocchiaro, capolista al Senato. Sua la lettera alle elettri-

ci emiliano-romagnole: «Noi abbiamo la responsabilità di cambiare questo Paese, che ha un profondo bisogno di risvegliarsi dal suo torpore culturale e di un nuovo rilancio economico e sociale. Per farlo, dobbiamo puntare sulle donne, perché loro, forza inesaurita del nostro Paese, possono essere una delle risorse dello sviluppo. Per fare questo salto all'Italia servono i talenti femminili. Tutti. Il nostro deve diventare un Paese in cui le donne siano più protagoniste nel mondo del lavoro, nelle carriere, nelle professioni, nella politica. Conciliando la carriera con la maternità». Le donne sanno ascoltarci. Hanno saputo sempre tirarsi su le maniche a ricostruire ciò che era stato distrutto. Lo fanno anche questa volta perché sanno capire prima di chiunque altro ciò che è bene per i propri figli e per i tanti dei quali hanno cura. Nel PD avranno un grande alleato. E in Emilia Romagna le donne potranno vantare un altro primato: il più alto numero di elette. Non ancora abbastanza, perché non chiuderemo alla pari (50 a 50) ma un bel passo avanti verso la rappresentanza corretta della realtà abitata per metà da uomini e per metà da donne: mai dimenticarcelo!

* candidata Pd

Quando c'era il mito della «controinformazione»

VINCENZO VASILE

È stato uno dei primi, se non il primo dei libri dedicati al Sessantotto, che sia apparso - già nel mese di gennaio dell'anniversario - sui banconi delle librerie. Contiene la rivisitazione critica e per certi versi urticante di uno dei «miti» degli anni cruciali della transizione italiana, la Controinformazione. Scritta con la «c» maiuscola nella copertina di *Bombe a inchiostro* di Aldo Giannuli (Bur, pagine 526, euro 12,50), ma scavata - fuori dall'enfasi dell'amarcord - nelle sue luci e nelle sue ombre. Coltivando un'ipotesi che era circolata spesso tra gli addetti ai lavori, eppure mai era stata sostenuta con tanta chiarezza e con tale dovizia di documenti e particolari pressoché inediti: il lavoro comune - nel senso soprattutto di un ricorrente e carsico «mercato» integrato e intrecciato di informazioni - da parte dei «servizi segreti» in senso stretto e degli analoghi «servizi» del movimento, per l'appunto la Controinformazione. Che sin dallo slittamento semantico che si può ricavare dall'uso comune nel nostro Paese, debitamente registrato dai più diffusi dizionari, porta questo termine a indicare - proprio a partire dal 1968-69 in poi - l'attività di denuncia e di do-

cumentazione, di contestazione delle verità ufficiali fatta da ambienti del «movimento» di sinistra (extraparlamentare, e non solo). Mentre altrove, e originariamente, controinformazione con la «c» minuscola era ed è soprattutto l'attività dei servizi di sicurezza e di controspionaggio di contrasto (anche attraverso l'intossicazione mediatica) della propaganda avversaria. Sicché quest'intreccio persino lessicale può spiegare molte cose. Sin dal momento topico che segna l'inizio della Controinformazione italiana: le 16,37 del 12 dicembre 1969, strage di piazza Fontana. Si noti che Giannuli si basa per gran parte su quella miniera che è stato per molte indagini giudiziarie (ma incomprensibilmente snobbata dalla ricerca storica) l'archivio dell'Ufficio Affari riservati del Viminale, o meglio i residui di quell'archivio, fatti ritrovare nel novembre 1996 presso un magazzino discarica della Circonvallazione Appia a Roma. Fu proprio lo storico barese, autore del libro, nella qualità di perito consulente di diverse procure, e in particolare di quella di Milano che indagava sulla strage di piazza Fontana, a mettere per primo le mani su quei documenti, e analizzarli. L'Ufficio Affari riservati, retto per decenni dal piduista Umberto Fe-

derico D'Amato, burattinaio di mille intrighi, raccolte e redatte tra l'altro - numerose informative sul libro cult *La Strage di Stato*, capostipite della Controinformazione. E da esse si può ricavare una continua e sotterranea guerra tra servizi dello Stato l'uno contro l'altro letteralmente armati, a colpi di bombe e di inchiostro: secondo i funzionari e gli informatori del più efficace e fosco «servizio segreto» del ministero dell'Interno, era stata proprio la controinformazione (con la «c» minuscola) messa in atto dal contrapposto Sid, la fonte privilegiata della Controinformazione militante in quella vicenda. In specie per l'attribuzione del complotto stragista ad Avanguardia nazionale di Stefano Delle Chiaie, (inquadrato negli Affari riservati), e per la sospetta e parallela sottovalutazione di Ordine Nuovo di Pino Rauti, affiliato invece alla filiera golpista dello stesso Sid. Verità, veleni e depistaggi convivono anche in tutta la storia seguente. Oltre ai controinformatori in divisa e in eskimo, spuntano in questa accuratissima ricostruzione numerosissime pubblicazioni minori, all'origine di contrapposte piste e depistaggi, che hanno trasformato tanti casi irrisolti ma di evidente matrice, in purulenti e inestricabili «misteri»,

per la sovrapposizione di veline di forte contenuto ricattatorio germinate dalla guerra tra contrapposte correnti democristiane e relativi servizi segreti: non c'era solo l'ormai famosa O. P. di Mino Pecorelli, a rimettere nel fango e a confezionare avvertimenti e piste false, centellinando un 80 per cento di bugie, con quel 20 per cento di verità, che non fa mai male in un ricatto ben congegnato. Tra gli altri episodi, c'è la campagna sottilmente favorevole ad Andreotti e venefica rispetto alla memoria di Aldo Moro, che sotto pseudonimo alcuni personaggi vicini al golpista «bianco» Edgardo Sogno fecero scattare con un libello a tiratura limitata in coincidenza con il ritrovamento nell'ex-covo br di via Montenevoso di una parte inedita del memoriale dello stesso presidente dc ucciso dai terroristi. Colpisce nel fluviale excursus lungo mezzo migliaio di pagine, qualche omissione: la sottovalutazione complessiva che Aldo Giannuli fa del ruolo che la stampa della cosiddetta sinistra «tradizionale» ebbe nella controinformazione, rispetto al primato della sinistra extraparlamentare. E la lacuna riguardante la presenza non rilevata di un analogo verminio nell'informazione e controinformazione relativa a vicende coeve, riguardanti gli intrighi del-

la mafia. Sconfitto il terrorismo, delitti, interessi politici e finanziari, e stragi continuano a essere gli ingredienti principali di un'analogo guerra tra bugie e verità che ancor oggi inquina molto informazione e forse qualche controinformazione su quella frontiera.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	
Art director Fabio Ferrari	
Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 58557219	
● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma di competenza del luglio 2006 (Firma ed il decreto Benesi) La rivista "Bombe" è iscritta al Registro di Roma 205. 7 agosto 1990 n. 200. Iscrizione come giornale musicale nel registro del ministero di Roma n. 990.	
Stampa	● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile	Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Forzezza, 27
● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	● Pubblikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma	● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
La tiratura del 3 aprile è stata di 137.459 copie	